

**L**a vita è una ruota, che sempre ritorna su se stessa; come i giochi infantili. Quello in auge, a un certo punto declinava e lasciava il posto a un altro, ripescato nel bazar della tradizione locale. Quand'era in voga lo schioppetto di sambuco, nessuno nella repubblica dei ragazzi si sarebbe interessato a un giocattolo diverso.

Lo *s'ciupètt* era ovviamente autarchico: si svuotava del midollo un segmento di ramo e si infilava nella "canna" una pallina di stoppa inumidita, che si "spa-

rava” con uno stantuffo (di legno più consistente). Detto così, sembra un non-nulla; in realtà, l’impresa era complicata e assorbiva multiformi energie, perché lo strumento doveva riuscire perfetto in tutte le parti.

Da ultimo, la pallina. Si scovava, chissà dove, la stoppa più morbida; se ne strappava un fiocco e si biascicava con religiosa dedizione. Penso che Ferenc Molnar, per raccontare la masticazione dello stucco ne *I ragazzi della via Paal*, si sia ispirato ai masticatori di stoppa. Modellata con le dita, la “pallottola” era fatta schizzare con un colpo secco sull’impugnatura dello stantuffo: la gittata consacrava la perfezione dell’arma.

Si faceva il tiro al bersaglio, sempre più piccolo e sempre meno vicino; finché invalse la moda di sparare alle mosche.

Schiacciare l'insetto sul muro con la pallina di stoppa, procurò soddisfazioni che la scuola aveva negato.

Qualche tempo dopo intervenne una variante rivoluzionaria: si provò a inserire uno spillo nella pallina, tentando non solo di colpire il bersaglio, ma di trafiggerlo; operazione tutt'altro che agevole, perché non sempre l'impatto avveniva in punta di spillo. Se i mocciosi avevano scoperto la forza propulsiva dell'aria compressa, non sapevano nulla di balistica; si impegnarono, non senza successo, a studiarne empiricamente le leggi e si proclamò eroe del giorno chi aveva infilzato più mosche sulla porta di casa.

Intanto, covava nello spillo una tentazione di ben altro spessore. Saranno stati i primi sussulti erotici, fatto sta che

le parti molli di una donna divennero un bersaglio irresistibile. Si scelsero postazioni defilate; e lo spillo s'inalberò in uno strillo.

La voglia segreta di tutti i bambini era di sparare alla maestra, che li aveva bacchettati sulle dita; ma nessuno si azzardò mai a introdurre lo *s'ciupètt* nella scuola. E il deretano magistrale continuò a esibirsi inviolato fra i banchi, ossessionando i ragazzi, smaniosi di bilanciare – a posteriori – i colpi di bacchetta con i colpi di schioppetto.

Io sono comunque dell'avviso che non sarebbe stato fuori posto in aula un giocattolo ideato e fabbricato dagli alunni. Mi chiedo: era gioco o lavoro la sua costruzione? Manualità e creatività sono complementari: si lavora con il cervello e si pensa con le mani; “impa-

rar facendo” è bello e utile, mentre una scuola soltanto verbale sarebbe grigia e stucchevole.

Insomma, le maestre avrebbero fatto bene a trarre spunti didattici dallo schioppetto di sambuco: sia pure correndo qualche rischio.